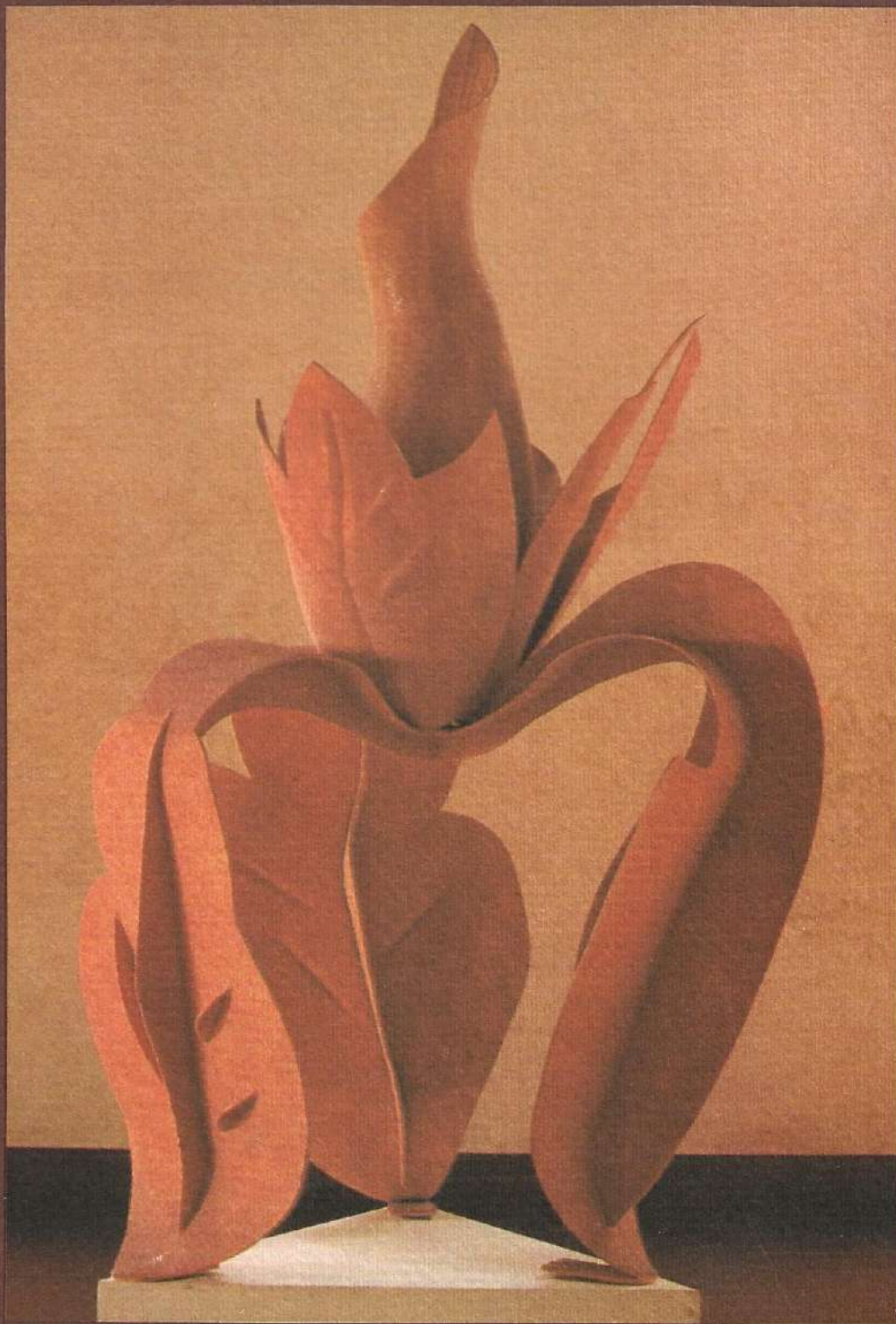


GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO



COMUNE DI ESTE

Cementizillo S.p.A.

GIORNATA DI STUDIO
SULL'OPERA DI
GINO CORTELAZZO

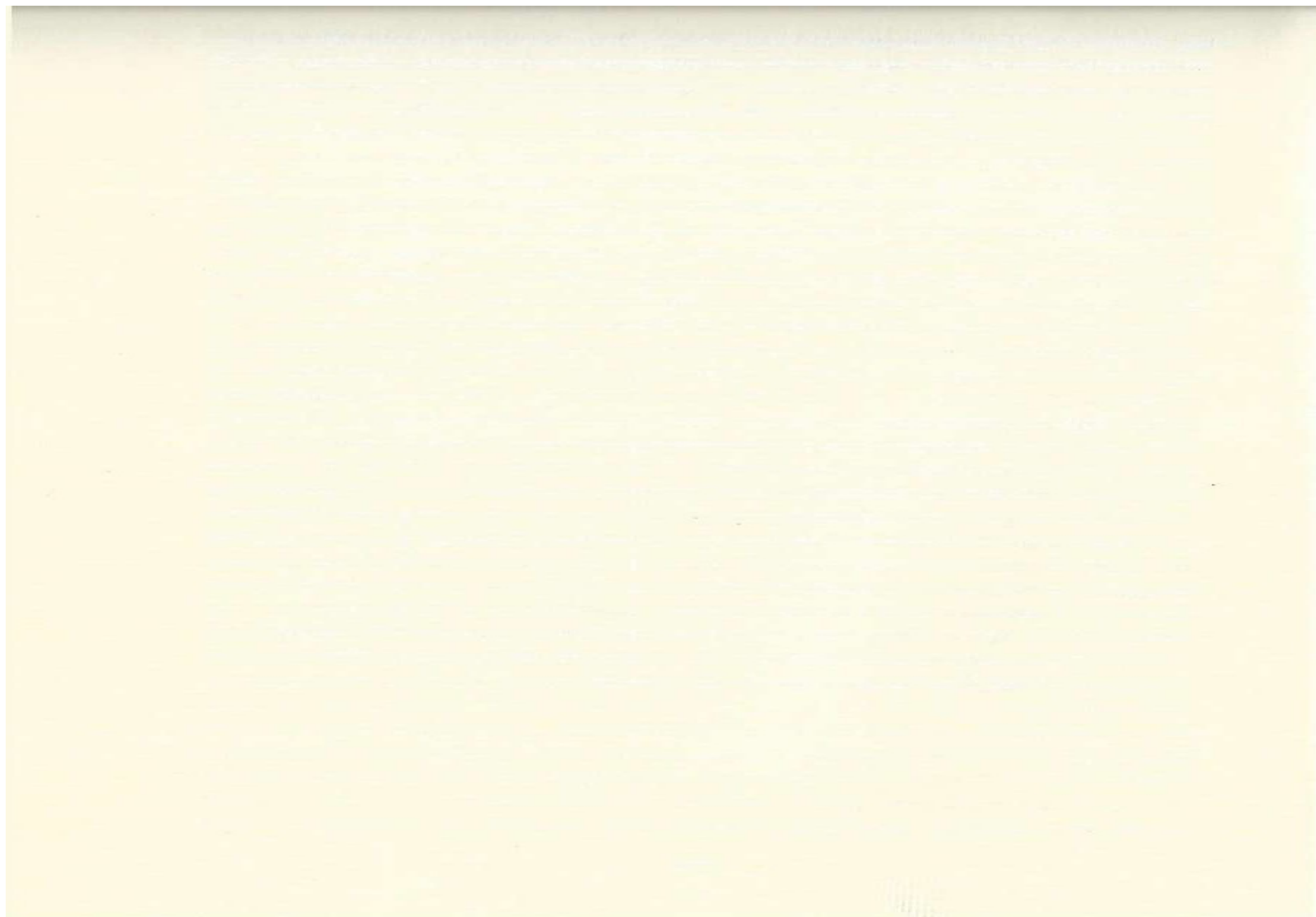
Este, 7 novembre 1987



Comune di Este
Assessorato alla Cultura

INDICE

7	Prefazione del Prof. Sen. G.C. Argan
11	Saluto del Sindaco della Città di Este Prof. M. Gabriella Primon Miatton
15	Introduzione del Prof. Giuseppe Mazzariol
19	Relazione del Prof. Giorgio Segato
33	Primo intervento del Prof. Mazzariol
35	Relazione del Prof. Simone Viani
43	Secondo intervento del Prof. Mazzariol
45	Intervento del Prof. Giorgio Segato
47	Sen. Marino Cortese
51	Chiusura dei lavori della mattinata da parte del Sindaco
53	Apertura pomeridiana del Prof. Mazzariol
55	Relazione del Prof. Raffaele De Grada
63	Terzo intervento del Prof. Mazzariol
65	On. Carlo Fracanzani
67	Relazione del Prof. Giuseppe Mazzariol
77	Conclusione del Sindaco
79	Messaggio di Umberto Mastroianni
81	Contributo del Dott. Paolo Rizzi



CONTRIBUTO DEL DOTT. PAOLO RIZZI

La necessità di rivedere criticamente l'opera di Gino Cortelazzo, magari attraverso una grande mostra antologica, è acuita dall'apertura culturale che si è andata sviluppando negli ultimi anni. Finito l'unidirezionalismo delle avanguardie storiche, si cercano nuovi fondamenti per i "valori" dell'arte. Questi fondamenti nascono soprattutto, a mio avviso, da un rapporto simbiotico con la natura (e quindi con l'ambiente) che fino ad oggi è stato trascurato dalla critica ancorata ai presupposti del modernismo. Il discorso, cioè, si va spostando proprio sul piano, così controverso, del linguaggio: uno spostamento che mette in luce i termini di qualità prima di quelli di novità. In ciò il discorso critico su Cortelazzo diventa sempre più attuale.

Già tredici anni orsono, nel 1974, indicavo alcuni punti-base per una definizione della scultura di questo grande artista padovano sempre così interessante e stimolante. Eccoli: 1. la lontana ascendenza naturalistica, o meglio fitomorfica, dei ritmi plastici che, attraverso lamine, superfici e punte aguzze, si snodano verso l'alto in scattanti sinuosità; 2. l'energia dinamica interna che anima i viluppi di forme, secondo linee di forza evidenziate dallo stesso artista anche all'interno della forma; 3. l'alternanza di elementi d'una plastica astrattezza (superfici piatte e curve tirate a lucido) e di altri trattati a patina verdastra con un gusto sottilmente pittorico, in un interscambio che accentua ancor più il quoziente dinamico.

Mi pare che, anche nello sviluppo successivo dell'opera di Cortelazzo, questi tre punti siano rimasti basilari. Semmai, s'è

aggiunta una ricerca di materia-colore, basata sulle rifrazioni luminose e quindi su un'analisi scientifica dei gradienti. Questo, almeno, potrebbe essere il quarto punto in aggiunta ai tre indicati tredici anni orsono. Ma ciò nulla cambia al discorso di fondo, che in Cortelazzo resta lineare nel tempo, pur nello sperimentalismo inquieto che ha contraddistinto soprattutto l'ultima produzione.

La natura, anzitutto; e dietro ad essa il senso di una continuità ciclica. Mi pare importante questa posizione di partenza, che mette da parte certi fumosi intellettualismi ora, fortunatamente, scaduti di moda. Cortelazzo parte dalla natura, ed in particolare dalla natura vegetale: le sue sculture sono *sempre* sviluppi naturalistici da un ceppo di base, da una radice. L'artista segue i ritmi di crescita dei fatti naturali, li sintetizza, li esprime attraverso soluzioni ica- sticamente precise. Ciò avviene anche quando egli si volge, apparentemente, più verso soluzioni ambientali (addirittura urbane) che a motivi fitomorfici. In ogni caso si tratta di una posizione prima ancora etica che estetica. Cortelazzo amava spesso citare Arturo Martini: "Siamo nati con il Nuovo Testamento, ma il Vecchio ce lo portiamo dentro di noi". Questa continuità nel tempo è evidente in tutta l'opera del nostro scultore. Egli credeva nei ritmi biologici della natura, nei suoi cicli perenni, e quindi in una "linea" di valori stratificata nel tempo e avallata nella storia. L'attenzione verso lo sviluppo formale di un albero andava di pari passo, per lui, con lo studio dei grandi maestri del passato: da Wiligelmo a Donatello, da Bernini a Martini. Questo è, a mio avviso, il nocciolo di un discorso critico non convenzionale su Cortelazzo.

Chiaro che le altre osservazioni diventano consequenziali. Quella sul dinamismo, anzitutto: cioè sulla matrice cubo-futuristica. L'energia diventa un fattore biologico – organico, non quindi indotto ad astrazioni intellettualistiche, bensì calato sempre nella realtà naturale. Boccioni viene visto da Cortelazzo in questo senso, al di là stesso dei pur plausibili (e anzi necessari) agganci con le avanguardie storiche. Così l'altro aspetto peculiare: l'instabilità, cioè l'alternarsi di modi persino opposti (ad esempio la superficie

lucida e quella opaca, l'andamento sinuoso e gli angoli acuti). Questo aspetto della plastica di Cortelazzo, quasi mai sottolineato a dovere dalla critica, deriva proprio da una comprensione profonda della realtà naturale, che si presenta sempre diversa, variamente articolata, apparentemente eclettica. La dialettica degli opposti diventa per Cortelazzo uno straordinario strumento dialettico: anzi, il filo conduttore di un discorso che chiede coerenza soltanto nella radice interna, non negli sviluppi, che devono essere liberi il più possibile, in un ventaglio massimo di possibilità formali.

Ecco alcune considerazioni su cui credo dovrà formarsi, domani, un pensiero critico su Cortelazzo ben più ampio di quanto è stato fatto finora. Interdipendenza tra cultura e natura: elasticità di pensiero anche in termini plastici; profonda interazione con il passato; senso di una spinta vitale che nasce dalle grandi forze organico-biologiche. Come vedere Cortelazzo se non attraverso questi presupposti? C'è bisogno, io penso, di una nuova critica, che sia soprattutto analisi in profondità delle sorgenti più interne dell'opera d'arte. Altrimenti, si finirà per misconoscere e travisare anche un autentico artista come Cortelazzo. L'occasione che ci si presenta è propizia. Essa deve essere stimolata, come lo è oggi, dall'ente pubblico, con un coinvolgimento degli esponenti meno stereotipi del pensiero critico. Forse è giunto il momento per riscrivere il grande libro della storia dell'arte di questo secolo. I risultati di fondo probabilmente non cambieranno: ma sarà un esercizio mentale salutare per molti. E ne risulterà un evidenziamento di certi artisti che, come appunto Gino Cortelazzo, hanno portato avanti un loro discorso al di là delle mode e oltre ogni astuzia opportunistica.